LA NUOVA STAMPA

L. 5 — Frangar, non flectar — L. 5

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 5 — Spedizione in abbonamento postale

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 45-430 45-501 — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunci comm. L. 40. Finanz. L. 100. Necrol. L. 50 - Pubbl. comunic. medie. in fondo di cronaca; nel testo del giornale (tel. 41-592); Avis. cinemat., Bozze, Ricevute, Lucro, Occult., Corsie, Seguendo in Chiusura, i divertimenti; L. 140 per linea in c. 6. Pagam. anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1150; Semestre L. 600; Trimestre L. 310 - Estero: Anno L. 2000; Semestre L. 1100; Trimestre L. 600. C/c postale N. 2/29770

Sabato 8 Giugno 1946 Anno II - Numero 135
TORINO, via Roma ang. via Cavour, tel. dal 40-040 al 40-049

IN ATTESA DELLA PROCLAMAZIONE DELLA REPUBBLICA

Le difficoltà dei primi passi

Riaccendersi di polemiche e di dimostrazioni nonostante la volontà e lo sforzo conciliativo dei partiti - Una contestazione sui calcoli del referendum avanzata da due esponenti liberali - L'occhio e forse il calcolo dell'estero sulla disunione degli italiani

Roma, 7 giugno.

Non sarà male avvertire il lettore che nel seguiremo lo sviluppo politico dal quale nasce la repubblica, con perfetta obiettività. La medesima obiettività, dunque, ci impone di registrare quante crisi e travagli accompagneranno questa nascita che, ognuno lo vede, si annuncia faticosa e probabilmente si concluderà a fatica. L'euforia «repubblicana» (vogliamo dire l'allegria carmagnolesca opportunamente esclusa dalla triste caduta del regime monarchico in Italia) è in ogni tempo apparsa un segno foriero di gravi avventure. Se rileggiamo le cronache battesimali delle repubbliche italiane sulla fine del secolo XVIII e sul principio del XIX incontreremo al primo atto canti, balli e cuccagna e all'ultimo sangue e avventura. Nè diversamente nacque, in un tripudio di jotas aragonesi e di fandanguillos andalusi, la repubblica spagnola di Gil Robles. Tutte finirono come finirono e non è il caso dunque (poichè in Italia siamo sulla strada di riorganizzarci a repubblica) di imitarle, nè nel momento del loro nascere nè in quello del loro divenire. L'appello alla conciliazione lanciato unanimemente da tutti i partiti monarchici e repubblicani ha da essere effettivamente ripetuto e raccolto.

Invito alla calma

Dal punto di vista della vitalità politica e polemica la repubblica, non ancora proclamata ufficialmente (taichè noi in questi giorni viviamo in uno Stato non costituzionalmente definito), si mostra vivacissima, e cominciamo col documentarla nella nota di ieri.

Come la nascita di questo spirito accompagna polemica che nelle ultime 48 ore si è fortemente rinfocolato vada di pari passo con la completa riconciliazione, non possiamo ancora constatare.

Ad ogni modo da stasera i capi partito (e nella prima serie ha figurato, non senza una recondita ragione, il leader dell'Uomo Qualunque), pregati dal ministro Romita, si alterneranno alla radio nazionale per invitare gli italiani a stare buoni. A Napoli si è già sparato e a Roma, sebbene di scarsa entità, si sono verificati tumulti di massa non definibili ed in ogni caso ripudiati dai partiti responsabili. Armati di mazze e di bandiere monarchiche, questi gruppi hanno dato da fare agli agenti della Celere. Giustamente l'autorità centrale si preoccupa di localizzare i focolai di disordine, per esigui che siano, e stendere sulle onde quell'olio che può. La forza pubblica, primo presidio dell'autorità dello Stato, funziona pienamente; possiede i mezzi per garantire la legalità, anche se più gravi perturbazioni dovessero verificarsi nel corso delle verifiche immediatamente precedenti alla proclamazione della nuova forma statale.

Panorama

Ecco in sintesi i fatti che caratterizzano la situazione in queste ultime ore.

1) Probabile rinvio della proclamazione della repubblica a lunedì o martedì.

2) Il segretario del partito democratico italiano, Enzo Selvaggi, lancia dalle colonne del suo giornale *Italia Nuova* un proclama in cui sostanzialmente invalida il risultato del referendum avanzando il sospetto che gli undici milioni di monarchici in Italia possano essere rimasti vittime — riportiamo le sue parole — di qualcosa che potrebbe essere interpretata come una truffa; e chiede un secondo referendum.

3) Un breve articolo di Ignazio Silone sull'*Avanti!* denuncia: 1) un nuovo «mercato delle vacche» a carattere monarchico che si celebrerebbe già nelle aule di Montecitorio; 2) la necessità per il partito socialista di rimanere la sua direzione a Milano «per respirare aria diversa da quella di Montecitorio».

4) La presa di posizione de *l'Unità*, che mette, nel suo editoriale, fuori legge i «fascisti», esattamente «nella misura in cui hanno tentato di rompere la nuova legalità repubblicana».

5) L'arroventarsi della polemica tra Democrazia Cristiana e partiti marxisti caratterizzata da un articolo di Guido Gonella, che da un lato attribuisce alla vittoria repubblicana anche un significato democristiano e dall'altro sottolinea i voti conferiti alla monarchia dai partiti di sinistra. La conclusione del Gonella è: «Niente senza di noi».

6) Un articolo del *Times* ove si annota la disparità dei risultati tra i due plebisciti monarchici del 1860 (90 per cento alla monarchia) e quello del presente referendum, trovando logica una nuova consultazione nazionale sui lavori svolti dalla Costituente nei suoi dodici mesi di vita.

7) Il passo compiuto oggi alle ore 12,30 dal ministro Cattani e dal segretario del partito liberale Cassandro presso De Gasperi circa la esatta misura della maggioranza repubblicana.

Questo passo vale una chiara contestazione delle cifre indicative del referendum. Le due personalità liberali hanno richiamato l'attenzione del presidente sulla legge 16 marzo 1946 n. 98 relativa appunto alle modalità della consultazione istituzionale.

Questa legge, esattamente all'art. 2, dice: «Qualora la maggioranza degli elettori votanti si pronunci a favore della repubblica, detta maggioranza sarà calcolata sul numero dei votanti e non dei voti attribuiti». Ne consegue che la percentuale di maggioranza a favore della repubblica diventerebbe ancor più esigua. Se il totale delle schede bianche e annullate si dovesse constatare in due milioni, il risultato del referendum darebbe esattamente il 50 per cento alla monarchia e il 50 per cento alla repubblica, con il conseguente annullamento.

Non si può nè si deve, in questo delicatissimo momento, aumentare o sminuire il valore del fatto. De Gasperi ha osservato ai due esponenti del partito liberale la sua «incompetenza» essendo ormai l'esame e la delibera definitiva circa i risultati del referendum devoluti alla Suprema Corte di Cassazione, che lavora a Montecitorio. I cassazionisti applicheranno la legge «nella lettera e nello spirito» ha detto De Gasperi, e quindi occorre attendere il loro responso.

Quale domani possa avere il passo dei liberali non possiamo dirlo. A nostro parere esso riveste un carattere meramente polemico e tende a sottolineare ancora una volta, come non hanno mancato di fare, e subito, i giornali monarchici, la rachitica maggioranza donde nasce questa repubblica. Se davvero si provasse l'esistenza di due milioni o più di tali schede inutili, la maggioranza repubblicana dovrebbe ricorrere, assumendo le cifre ultime pubblicate dal *Lavoro* di stasera (12.737.396 repubblica, 10 milioni 725.282 monarchia) addirittura alla dottrina di giustizia di voti autoctoli.

Il che starebbe ad indicare, tutto sommato, non tanto la divisione dell'opinione italiana quanto la necessità di completare il corpo elettorale con quegli «assenti» (circa 11 milioni secondo i monarchici) che avanzano il diritto di dire la loro circa la forma dello Stato italiano.

Le sorti della pace

Ad ogni modo sarebbe assolutamente fuori luogo trarre illazioni catastrofiche dal passo liberale. La grande prova di democrazia fornita dall'Italia riveste un altro valore in sè che sarebbe errore diminuire le contestazioni anche chiaramente fondate su fatti osservabili alla opinione pubblica mondiale. Dalla stabilità interna dello Stato in questo delicato momento dipendono le sorti della nostra pace. E' un argomento questo che si vede agitato assai scarsamente nel tumultuare polemico della disputa istituzionale.

Intanto un giornale della sera di colore monarchico vara in una sua edizione delle indiscrezioni sull'eventuale armistizio n. 3, che riporterebbe pari pari l'Italia alle condizioni di Paese sotto mandato. I discorsi di Bevin e di Churchill, ai fa notare da parte di altri organi monarchici, mostrano le peggiori disposizioni verso il nostro Paese.

Il presidio americano sembra dover sfogare per tema, precisano i giornali di destra, che vada a finire nelle mani della flotta sovietica in caso ripercussioni.

Varie e contraddittorie, le notizie sulla ragione del pane vengono palleggiate da un partito all'altro, pro o contro la repubblica. Ed il danno maggiore si è appunto che di fronte allo straniero la disunione metta in pericolo intere province del corpo nazionale e le colonie storiche acquistate dalla vecchia democrazia. Onde ci è sembrato assai aggiustato il rilievo di Palmiro Togliatti, con il quale, constatando la vittoria repubblicana ed il pacifico svolgersi della consultazione democratica del 2 giugno, ne rilevava il valore morale, specialmente nei confronti di chi, interessato alla nostra discordia, ne avrebbe fomentato l'asprezza appunto nel dualismo (che non possiamo purtroppo constatare composto) monarchia-repubblica.

a.

Un elogio di Stone alla maturità degli italiani

I Carabinieri conservano l'uniforme e il nome

Roma, 7 giugno.

Si apprende che lo spettacolo di disciplina, di compostezza e di dignità offerto dal nostro Paese anche dopo i risultati del referendum ha talmente impressionato le autorità alleate che si trovano in Italia da fare esclamare all'amm. Stone:

«Io non credevo che il popolo italiano, come del resto tutti i popoli latini, così facili all'entusiasmo come alla depressione, offrisse in questa occasione una prova tale di maturità politica e di alta educazione civile da far seriamente pensare».

Circa l'Arma dei Carabinieri l'on. Romita ha detto:

«L'Arma dei Carabinieri deve vivere perchè ha un passato glorioso. Non tutti i dirigenti, dai marescialli fino ai colonnelli, furono imparziali in questi ultimi tempi, per cui ho avuto anche delle preoccupazioni, ma ciò non conta; come arma, anzi, intendo valorizzarla; essa deve rimanere quello che è stata finora, al servizio del Paese. Conserverà il nome e l'uniforme. Nel complesso sono soddisfatto del suo comportamento».

Ad ovest di Lisbona

La villa scelta come residenza d'esilio

Roma, 7 giugno.

Su quella che sarà la nuova residenza dell'ex sovrano d'Italia a Lisbona si hanno le seguenti notizie. Fin da quando venne indetto il referendum, fu prospettata l'eventualità che la famiglia di Umberto di Savoia prendesse stabile dimora in Portogallo.

Scartata l'ipotesi che i Savoia venissero accolti dalla Villa del Lago ad Oporto, inadeguata per le sue attrezzature, si pensò alla regione di Coliares, a trenta chilometri da Lisbona. La scelta cadde su una grande villa all'italiana che fa parte delle dipendenze del castello di Cintra. Questa è una plaga che domina l'Atlantico da moderate altitudini. La regione è popolata di palazzi reali e residenze principesche e la villa è contornata da una lussureggiante vegetazione.

Nel mezzo della serra di contro è il famoso Palazzo Reale, e poco lungi il castello della Pena. Fra i due castelli si trova la moderna villa Nazionale destinata ai Savoia.

Pronta ricostruzione delle linee aeree civili

Gli apparecchi americani da trasporto in trasformazione — Tutto il personale italiano, dai piloti alle maestranze delle officine

Roma, 7 giugno.

Il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti ha preso accordo con il governo italiano per la pronta ricostruzione di linee aeree civili in Italia. Le linee aeree italiane L.A.I. costituiranno soprattutto un forte interesse per l'Italia.

Il personale direttivo sarà italiano, con una rappresentanza di minor conto della T. W. A. Americani saranno solo pochi consulenti tecnici, ma non appena il personale italiano sarà sufficientemente addestrato, il personale americano sarà ritirato. Fino a che l'industria italiana non sarà riorganizzata, il materiale sarà, per forza maggiore, americano, ma tutta la mano d'opera richiesta per trasformare gli apparecchi militari da trasporto in lussuosi apparecchi per passeggeri sarà prestata da personale italiano.

Le aviolinee daranno lavoro a molti piloti italiani e ad altre migliaia di lavoratori, quali meccanici, radiooperatori, personale di governo, inservienti, agenti per passeggeri e merci, personale di aeroporto, ecc. Officine di riparazioni e manutenzione dovranno essere impiantate in varie città italiane fornendo lavoro a molti altri cittadini italiani.

Due anni dopo

Sulla riva dello sbarco

Normandia: giugno '44 - Ora risorgono ville e pascono armenti — Quello che resterà eternato - Le chiese di Caen hanno vinto anche quest'ultimo inferno e s'avventurano verso il nuovo millennio

(Dal nostro inviato)

RIVABELLA, giugno.

Proprio così, con nome italiano si chiama questo luogo di bagnature francesi sulla Manica. Chissà dove aver dato, per civetteria internazionale, le società costruttrice delle ville e villette che, tra riquadri di viali alberati e giardinetti, ne fanno una villeggiatura, come tante altre, lungo una riva sabbiosa. Ma ben rimanendo vasto il vecchio villaggio, porto-canale alla foce dell'Orne, di cui Riobella è la recente proiezione balneare: con nome di suono quasi inglese, si chiama Ouistreham.

L'«inespugnabile vallo»

A occidente di Riobella aprìa una spiaggia di villeggiature marine, a collana quasi continua per una ventina di chilometri, che si chiama, pretenziosetta, la riviera di madreperla. Oltre Courseulles le eleganze e comodità per villeggianti diradano e si sperdono, fino a Isigny, alla foce della Vire. Tutti insieme fanno quei sessanta chilometri di costa aperta e sabbiosa dove, due anni fa, il 6 giugno, apparve dal mare la immane potenza dello sbarco anglo-americano e prese terra fra i rottami dell'"inespugnabile„ vallo atlantico. Il grosso dello sbarco avvenne nel mezzo, intorno ad Arromanches; ma a Riobella uno sbarco secondario ebbe da stabilire una difficile testa di ponte nel punto dove la gigantesca operazione terminava a oriente.

Venendo qui da Caen, per una strada che costeggia il canale dell'Orne, ci si è un po' meravigliati di vedere case coloniche e villaggi in piedi; per i prati e sotto i meli placidamente pascono le vacche peraltro di una generazione nata dopo la guerra. Anche il centro di Riobella è in ordine, e sta rivermiciandosi per la stagione imminente.

Un po' meno devastata di quanto ci si aspettava è anche la prima fila dei villini, che solo una duna bassa divide dal mare. Si capisce che parecchi villini sono spariti, fatti saltare dai tedeschi per costruirvi in cemento le cupole e i ricoveri del loro vallo. Questo doveva essere combinato in modo da lasciare, a chi guardava dal mare, l'illusione di una spiaggia ancora abitata. Le maggiori difese fisse erano semi-nascoste nelle dune: da una grande cupola dirozzata allungano ancora il collo, sparsi, cannoni da marina.

La diga di navi

Vuota è la strada asfaltata lungo le dune. Si esita ad attraversarla fra i cartelli che avvertono: terreno non sminato. Le precisano recinti di filo spinato, ma anche i passaggi aperti sulla sabbia si infilano con precauzione. Bisogna camminare fino al battente del mare per vedere il porto fittizio che gli sbarcanti, mentre le formazioni senza fine di bombardieri schiantavano il collo, imbastirono sotto gli occhi dei difensori disorientati.

Lo specchio d'acqua è ancora chiuso da una diga di navi affondate: ne conto una quindicina. Alla marea bassa del mattino emergono, sembrano navi pronte a salpare. Effettivamente gli inglesi vengono a riprendersi quelle che possono rimorchiare, per demolirle. Abbandonati in secco alcuni dei pontoni che portarono a riva i carri armati. Il fondo scoperto dalla bassa marea mostra i pali di ferro nei quali i tedeschi pensavano d'arrivare i mezzi di sbarco. A prima vista quei pali neri si possono prendere per gruppi d'uomini sparpagliati: ma sono fermi, come le navi che continuano a fare la diga del porto. Grava sulle acque calme, nel mattino limpido, un silenzio che non è ancora un bel silenzio di pace. A intervalli tonfi sordi, come di artiglierie oltre l'orizzonte: probabilmente sono gli scoppi delle mine che i tedeschi prigionieri, come le hanno collocate, ora devono levarle.

Andando lungo la duna, se ne incontrano di questi prigionieri tedeschi, i più, giovani, magri, taciturni come avessero freddo. Segnano un riquadro con un nastro bianco e con gli strumenti sensibili esplorano il terreno: lavorano con lenta precauzione, sorvegliati a distanza da qualche sentinella. Mi dicono che sono volontari, per la promessa, dopo un anno di sminatura, di ottenere la libertà, quelli che non sono saltati con le mine.

La giornata è di una chiarezza rara su questa riva: la Manica è di un azzurrino che rammenta l'Adriatico di primo autunno. E anche in qualcuno dei villini di prima fila, abbandonati, si sente gracidare una gala, stridere una sega. Uno è già rimesso a nuovo, con i vetri alle finestre e i vasi di fiori sul balconcino. Ma per molti fino lo strada vuota lungo le dune. Chi ha da andare da un punto all'altro della riviera, guarda, la strada interna. E nel silenzio delle case si sentono gracidare i corvi. Bisognerebbe cancellare presto tutti i segni della guerra per ridarne senza ricordo degli spaventi passati.

Ci sono, lungo la riviera dello sbarco, anche i ricordi che domandano, anzi, di eternarsi. Se la pace avrà l'ultima vittoria, resteranno per i posteri, se no... A Hermanville un cartello tricolore annuncia l'imbocco di una «via sacra della liberazione, per Caen, città martire». La via tuffa, idillica più che trionfale, per i campi. Ma più conviene di fermarsi, sotto un ciuffo d'alberi, a meditare una stele di marmo che dice: «Qui, all'alba del 6 giugno '44, i soldati di Montgomery e del comando francese del capitano Kiefer, primi posero piede sul suolo di Francia». Il marmo è commemorativo e anche tombale: sotto riposano i primi britannici caduti su questa riva del destino. Fra qualche anno, sulla spiaggia tutta sminata torneranno a giocare i bambini nudi e a prendere il sole le loro mammine poco vestite.

Caen la martire

Forse basterà stare in un villino di seconda linea per pensarci assai poco. Nonostante la penuria degli alloggi nei vicini paesi demoliti, i villini di Riobella non pare che siano stati occupati dagli sfollati. Ce ne sono anche in vendita: il curioso è che spesso il venditore non esige il pagamento a contanti, ma propone al compratore di trattare per un vitalizio. Affare delicato per tutte due le parti; ma il francese insiste che possiede qualche bene immobile si ostina ancora a sperare di poter vivere di rendita i suoi ultimi anni. Nell'insieme i proprietari delle ville al mare sulla riviera detta di madreperla hanno l'aria di aver avuto meno peggio del prevedibile. E il valore dei terreni fabbricativi potrebbe aumentare su una riviera così segnata dalla storia; a meno che, essendo una storia fatta dagli esplosivi, i terreni non vengano deprezzati. Intanto questa mescolanza di futile vita di spiaggia e di ricordi gravi lascia impressioni contrastanti, quasi irritanti.

Fa piacere ritornare a Caen, dove ogni futilità sembra sparita con la distruzione, e la vita che vi riprende è di faticata lavoro. E' raccolta sotto l'ombra protettrice — anche per i miscredenti — delle sue chiese turrite, che hanno quasi mille anni e, superata anche questa prova dell'inferno, attendono il millennio nuovo. Si è salvata anche la chiesa minore, ma solida e più quanto le maggiori, di San Nicola. Poco conta se la chiesa sia tolta al culto, e se nelle sue navate abbiano riparo i furgoni di un'opera di assistenza, alleata e francese. Anche San Nicola afferma la saldezza dei monumenti religiosi che scavalcano immuni dalle micidiali variazioni della storia. Dietro la sua compatta abside romanica è un cimitero fuori d'uso: le tombe abbandonate non hanno quasi più tristezza in un giardino folto di alberi e di erbe libere. Come se avesse dimenticato i morti sprofondati sotto le sue zolle, e quelli sotto tutte le macerie di Caen.

Giulio Caprin

VILLA SAVOIA DESERTA

Ferve il lavoro d'imballaggio - Le dichiarazioni d'antifascismo della regina prima della partenza - L'abbraccio e l'arrivederci al re - "Addio Roma„ - Umberto II dal Papa - Sfilata di personalità al Quirinale per le visite di congedo - La risposta di De Gasperi e dei giuristi all'obiezione sullo scrutinio del referendum

Roma, 7 giugno.

Il tricolore sventola ancora sul Quirinale perchè re Umberto, fedele all'impegno, non ha lasciato la reggia in attesa della proclamazione ufficiale dei risultati del referendum, che, com'è noto, sarà fatta dalla Corte di Cassazione. Nell'interno del palazzo, che fu già residenza estiva dei papi, tutto si svolge come se nulla fosse accaduto ed i laboratori ed il centro di assistenza voluti dalla regina Maria continuano a funzionare nella maggior parte delle stanze e dei saloni.

Il congedo di Maria José

Sulla partenza da Roma della regina si hanno alcuni particolari. Nei giorni precedenti alla non aveva nascosto le proprie ansie e la sfiducia nei risultati della votazione ed aveva voluto prendere congedo dalle dame di Corte e dalle persone amiche ad una ad una. Nelle conversazioni Maria José ha sempre espresso gratitudine e simpatia per l'Italia ed ha sempre tenuto a precisare come fosse stata irriducibile avversaria del fascismo.

«Non mi si può rimproverare alcun gesto di spontanea simpatia e Mussolini sapeva benissimo come io la pensassi. Gli atti di apparente adesione erano soltanto quelli imposti dalle ragioni di Stato e dall'etichetta, quelli ai quali non potevo sottrarmi. Spesso alcune mie partenze ed alcune mie permanenze all'estero non sono state determinate da altro che dal desiderio di sottrarmi a cerimonie e feste di spiccato carattere fascista».

Ricordando i giorni dell'invasione del Belgio, cui seguì l'entrata in guerra dell'Italia, la regina ha dichiarato:

«Una sola cosa desidero che si sappia: che la cosa che più mi ha offeso è stata l'insinuazione che io abbia trattato con Hitler un migliore trattamento per mio fratello, re del Belgio, e che, tanto peggio, mi sia congratulata con lui delle sue vittorie».

Al momento di partire la regina ha radunato tutto il personale di servizio, ha voluto dare ad ognuno un dono personale e, rifiutando il bacio delle mani, ha abbracciato alcune delle persone più intime e fedeli. Al momento di salire in macchina si è gettata nelle braccia del marito ed ha mormorato una sola parola: «Arrivederci». Invece a Ciampino, salendo in aereo, ha detto: «Addio, Roma».

Il dono dei palazzi reali

Mentre al Quirinale tutto procede con la massima tranquillità, a villa Savoia ferve il lavoro per l'imballaggio di molti oggetti e la chiusura entro le casse. Tale attività continuerà per parecchi giorni, in quanto riguarda, fra l'altro, anche moltissimi oggetti di proprietà di Vittorio Emanuele III.

In ambienti vicini alla Corte si assicura che Umberto II, prima di lasciare l'Italia, cederà alle organizzazioni assistenziali dello Stato italiano, e ciò anche per desiderio espresso dal padre prima di abbandonare l'Italia, alcuni palazzi di proprietà privata perchè siano usati quali luoghi di riposo per il personale subalterno dello Stato ed in particolar modo per gli ex-appartenenti ai bassi gradi dell'esercito. Inoltre Villa Savoia verrà ceduta quale luogo di convalescenza per i tubercolotici di guerra. La relativa cessione dovrebbe avvenire prima che il re Umberto abbandoni il suolo italiano.

Il sovrano continua a ricevere varie personalità che prendono congedo, fra questi i «Cavalieri dell'Annunziata» superstiti, ossia il conte Sforza, Federzoni e Giuriati. Si racconta che ieri, ricevendo il grande ammiraglio Thaon di Revel, Umberto abbia detto: «Non ho che un desiderio: che l'Italia, nella nuova forma istituzionale che la maggioranza ha scelto, viva in pace e prosperi».

Anche a Roma, oltre che a Napoli, nonostante un comunicato del Ministro della Real Casa, nel quale si invitano tutti ad astenersi da qualsiasi manifestazione che possa dare luogo a disordini, si sono oggi verificate alcune manifestazioni monarchiche, che hanno provocato l'intervento della polizia, senza che, per altro, si abbiano a registrare finora incidenti di qualche gravità.

Gli incidenti

Stamane i reparti della «Celere» ricevevano l'ordine di recarsi a rinforzare il presidio già stabilito a Palazzo del Quirinale, dove si era radunato un forte gruppo di oltre cinquecento dimostranti monarchici, in prevalenza mutilati, donne e militari, i quali inscenavano una dimostrazione al re. Mentre il corteo, di ritorno dal Quirinale, attraversava il largo Tritone, veniva caricato dalla «Celere».

Riuniti di nuovo, i dimostranti, che recavano una bandiera tricolore con lo stemma sabaudo, si scontravano in piazza di Spagna con un gruppo di repubblicani, i quali tentavano di strappare la bandiera.

Ne nasceva un furibondo tafferuglio che richiedeva un nuovo intervento della «Celere» con gli sfollagente. Si debbono lamentare alcuni feriti. La polizia ha mobilitato tutte le proprie forze e controlla la situazione. Anche nella zona del Comando alleato, in via Veneto, gruppi di monarchici hanno inscenato manifestazioni di protesta.

Gli art. 1 e 2 sul referendum

Numerosi verbali delle sezioni elettorali relativi al referendum istituzionale sono già stati trasportati a Roma e subito recati a palazzo Montecitorio, dove gli alti magistrati hanno iniziato il loro lavoro.

La partenza del re dovrebbe avvenire domani sera, ma è probabile che, in caso di ritardo nella proclamazione dei risultati del referendum e dell'avvento della repubblica, il sovrano si trattenga ancora il tempo necessario per la saldatura piena e legale tra i due regimi. Come si svolgerà tale trapasso?

Il presidente del Consiglio ed il presidente della Corte di cassazione, immediatamente dopo la cerimonia che si svolgerà nella sala della Lupa, a Montecitorio, si recheranno al Quirinale: ivi sarà data lettura ad Umberto II dei verbali redatti al termine della proclamazione.

In relazione alla tesi prospettata stamane dal segretario del partito liberale Cassandro e dal ministro Cattani al Presidente del Consiglio secondo la quale la maggioranza per il referendum andrebbe calcolata sulla base degli elettori votanti e non su quella dei voti ritenuti validi, un redattore dell'«Ansa» ha interrogato autorevoli giuristi i quali hanno concordemente dichiarato che la tesi è destituita di qualsiasi fondamento. L'esito del referendum è disciplinato dall'art. 1 e non dall'art. 2 del D. L. 16 marzo 1946 n. 98.

L'art. 1 afferma si referendum la decisione sulla forma istituzionale dello Stato senza richiedere particolari maggioranze. L'art. 2, invece, è diretto a regolare il periodo transitorio fra la proclamazione dei risultati del referendum e l'entrata in vigore della nuova costituzione e si riferisce all'esito del referendum come antecedente logico delle due soluzioni possibili. Le espressioni quindi «qualora la maggioranza degli elettori votanti si pronunci in favore della repubblica o della monarchia» hanno un valore puramente indicativo e significativo soltanto qualora l'esito del referendum sia favorevole alla repubblica o alla monarchia».

Anche prescindendo da ciò l'espressione «elettori votanti» non altro significa che elettore che abbia esercitato il diritto di voto e coloro che hanno immesso nell'urna la scheda bianca non sono certo votanti, come non lo sono quelli che hanno immesso scheda nulla, appunto per la nullità dell'atto e, perciò, improduttivo di conseguenze.

La risposta di De Gasperi

Il Presidente, secondo quanto ci risulta, ha risposto a sua volta, che l'accertamento dei dati definitivi del referendum è devoluto alla Magistratura, la quale, evidentemente, lo effettuerà in base alla legge. Nessun dubbio che la Cassazione proclamerà il risultato repubblicano, confermando quanto è già conosciuto dal Paese.

Stasera alle ore 12,30 il Papa ha ricevuto in udienza privata re Umberto II. Dopo l'udienza pontificia il sovrano ha visitato la basilica vaticana, che a quell'ora era già chiusa al pubblico.

Un'altra giornata di agitazioni a Napoli

Nuovi scontri con la polizia: 1 morto e 8 feriti gravi - Assedio a un commissariato di P. S. - Carri armati in azione - Si reclutano per le strade i monarchici disposti a firmare una richiesta separatista

Napoli, 7 giugno.

Nella giornata di oggi sono proseguite le dimostrazioni. Verso le 12, in piazza Carlo III, si è andato man mano formando un corteo con grandi bandiere tricolori e stemma sabaudo. Nel corteo predominavano le donne: in gran parte giovani donne che recavano nei capelli coccarde tricolori ed avevano in mano ritratti del sovrano. Il corteo si è mosso al grido di «Viva il re, viva casa Savoia», riversandosi verso il rettifilo.

Fascisti e bombe

Tra la massa dei dimostranti si notavano alcune *jeeps* alleate, sulle quali alcuni dei manifestanti erano saliti, sventolando bandiere tricolori. Giunto all'altezza dell'edificio dell'università, il corteo aveva il passo sbarrato da reparti della «Celere». In un primo tempo gli agenti, facendo uso dello sfollagente, cercavano di disperdere la colonna, poi era necessario ricorrere alle armi. Un giovane di vent'anni veniva colpito e, gravemente ferito, si abbatteva al suolo.

Diverse scariche venivano sparate in aria. In una di queste scariche, il soldato di fanteria Alfonso Rota, che si trovava su di un camion, veniva colpito a caso e si abbatteva cadavere. Contemporaneamente da un edificio in costruzione di fronte all'università venivano lanciate alcune bombe a mano, che provocavano diversi feriti. Intervenivano reparti di carri armati, che riuscivano a frazionare il corteo.

I dimostranti venivano così divisi in due masse, una delle quali raggiungeva piazza Plebiscito e, giunta sotto la sede del dipartimento marittimo, chiedeva ed otteneva la esposizione della bandiera sabauda. Quindi il corteo rimontava via Roma, tra gli applausi dei passanti e man mano s'ingrossava sempre di più, per la gente che affluiva dai vicoli di Toledo. Raggiunta via Porta, il corteo si portava più avanti popolare piazza del Mercato.

Pare che i dimostranti avessero intenzione di assaltare quel commissariato di P. S. A guardia dell'edificio vi era un reparto di allievi di polizia. I giovani, preoccupati per la imponente massa dei dimostranti, aprivano subito il fuoco. Ciò esasperava la folla, che si avventava sugli agenti, che erano costretti a rinchiudersi nell'edificio, ove per oltre due ore restavano prigionieri della massa.

Nel tardo pomeriggio altri gravi incidenti si verificavano al rettifilo, ove si lamentavano altri feriti. Lungo tutta la strada era stato teso un cordone per evitare il passaggio dei manifestanti. Questi giungevano a bordo di alcuni autocarri e cercavano con ogni mezzo di passare. Le forze di polizia opponevano un netto rifiuto. Dai dimostranti partiva qualche sasso.

Un appello alla calma

Gli agenti imbracciavano le armi ed aprivano il fuoco. Anche dai dimostranti si rispondeva con le armi e fra gli agenti si abbattevano feriti un tenente degli allievi di polizia e due agenti. Anche fra i dimostranti vi erano dei feriti. Complessivamente negli ospedali cittadini sono stati ricoverati otto feriti gravi e un morto, il soldato Rota, di cui abbiamo sopra detto.

In serata nel Gabinetto del prefetto si sono riuniti i rappresentanti di tutti i partiti politici di Napoli, tra cui Benedetto Croce, Enrico De Nicola e Giovanni Porzio. E' stato lanciato un appello alla cittadinanza invitandola a mantenersi calma e ad evitare ogni manifestazione inconsulta.

Mentre si svolgono questi dolorosi incidenti, circolano persone che avvicinano quotidianamente i passanti di fede monarchica invitandoli a firmare richieste di separatismo da presentare alle autorità alleate.

Il gen. Palanga, capo del movimento monarchico della Campania, il partito patriottico monarchico rinnovatore e il direttore del giornale «L'Idea» hanno fatto pervenire al Prefetto loro dichiarazioni con le quali deplorano apertamente gli atti inconsulti compiuti nella città di Napoli da elementi perturbatori.

INCHIESTA DEI QUATTRO IN LIBIA?

Proposta inglese per l'invio di una Commissione

Parigi, 7 giugno.

Il corrispondente della «Reuter» da Parigi, Harold King, informa che nella riunione di questa mattina dei sostituti dei quattro ministri degli esteri è stata formulata l'inaspettata proposta di far partire immediatamente per Bengasi e Tripoli una commissione quadripartita.

La proposta, che proviene dal rappresentante del Regno Unito, Gladwyn Jebb, avrebbe lo scopo di risolvere il problema del futuro delle Colonie Italiane del Nord Africa. Si tratterebbe di formare una Commissione di Rappresentanti delle Quattro Grandi Potenze (Francia, America, Inghilterra e Russia) e d'inviarla a Bengasi ed a Tripoli, le più grandi città della Cirenaica e della Tripolitania, per assicurarsi del desiderio degli indigeni quanto al futuro del loro paese.

I Delegati Inglesi hanno fatto notare che questo caso è diverso da quello riguardante il Tirolo e l'Istria, dove gli Austriaci, gli Italiani ed i Jugoslavi hanno la possibilità d'inviare rappresentanti per essere ascoltati dal Consiglio dei Ministri degli Affari Esteri di Parigi; mentre in Libia non esiste un Governo che possa inviare un organo capace di rendere così presenti i desideri della popolazione.

Secondo la proposta inglese, la Commissione dovrebbe essere inviata nell'Africa Settentrionale senza indugio con l'ordine di ricomparire il giorno 20 di giugno davanti al Consiglio dei Ministri, che dovrebbe riunirsi poi di nuovo a Parigi.

Il Delegato Americano ha asserito che il suo Governo è sempre stato dell'opinione che il Consiglio dovrebbe aver dinanzi informazioni raccolte sullo stesso territorio. Egli, come pure il Sostituto francese De Murville ed il russo Gusev, hanno promesso di far presente la proposta ai loro rispettivi Governi.

Nella riunione di stamane sono stati, fra l'altro, presi in esame due memorandum del governo italiano, i quali si riferiscono alla situazione delle centrali elettriche della zona contestata, nonchè alle garanzie circa il libero insegnamento del tedesco, che sarebbe assicurato ai valligiani della Pusteria, qualora questa valle rimanesse sotto la sovranità italiana.

Rivelazioni alleate sul nuovo armistizio

L'esercito e la marina controllati e diretti dal Comando alleato

Roma, 7 giugno.

I dodici articoli di cui è composto il documento stabiliscono, fra l'altro, che verrà creata una speciale sezione del Quartier Generale alleato agli ordini del comandante supremo alleato con il compito di controllare e dirigere le Forze Armate italiane e la produzione bellica italiana. La marina italiana sarà pure mantenuta sotto il comando e il controllo del Comando supremo alleato. Sino alla stipulazione del trattato di pace continueranno a funzionare agli ordini del comando supremo alleato del Mediterraneo i Governi Militari Alleati nella Venezia Giulia e nella provincia di Udine.

Tra l'Italia e gli Alleati verranno stipulati altri accordi per il mantenimento nella penisola delle forze alleate in corso di smobilitazione e di quelle necessarie per assicurare le vie di comunicazione alleate verso l'Austria.

Il nuovo armistizio non pregiudicherà le eventuali rivendicazioni di qualsiasi Nazione Unita nei confronti dell'Italia e le disposizioni finali relative al territorio e alle proprietà italiane e a qualsiasi limitazione che potrà essere imposta all'Italia con la pace.

Dopo la discussione ai Comuni

Violento attacco comunista contro Bevin e Byrnes

(nostro servizio)

Londra, 7 giugno.

Le relazioni fra Londra e Mosca non sono punto migliorate nel corso degli ultimi giorni, nonostante il discorso di Bevin ai Comuni o come si dice qui in alcuni ambienti la «mano conciliante tesa verso oriente». Oggi correvano anche insistentemente voci secondo cui la conferenza di Parigi sarebbe rinviata; ciò non toglie che i circoli responsabili affermino categoricamente che la delegazione inglese ha già proceduto a tutti i preparativi per essere a Parigi il 15 giugno e che non si veda alcun motivo perchè la discussione non debba aver luogo.

Il comunista «Daily Worker» si scaglia oggi con insolita violenza contro Byrnes e Bevin che accusa di avere forgiato un diabolico piano onde costringere la Russia ad uscire volente o nolente dall'organizzazione delle Nazioni Unite. Il redattore diplomatico dell'organo comunista accenna in proposito a conversazioni segrete che Byrnes avrebbe avuto con alcuni «amici» del partito laburista e la cui sostanza sarebbe che lo statuto dell'UNO dovrebbe essere riveduto e corretto di guisa che la Gran Bretagna potrebbe concludere trattati di pace con i diversi paesi e rompere l'alleanza con la Russia sovietica. Non si esclude però che si tratti di manovre per influenzare il congresso laburista di Bournemouth e aumentare così gli imbarazzi di Bevin.

In certi ambienti parlamentari di Londra si constatava stasera che ove nella imminente riunione di Parigi dei ministri degli esteri non si raggiungesse un accordo la questione della conclusione dei trattati di pace verrebbe per forza di cose a trovarsi su basi più larghe o alla conferenza di Parigi delle 21 nazioni o all'assemblea generale dell'UNO a New York. Ma nelle sfere governative si ripete, ora come nel passato, che ciò porterebbe alla rottura dell'alleanza con la Russia cosa che invece si intende assolutamente evitare. Ma se l'attacco del «Daily Worker» volesse significare che invece Mosca si è decisa a spingere la Gran Bretagna a questo passo? In tal caso, si risponde, la questione sarebbe diversa. Ma l'avvenire come sempre è in grembo a Giove.

G. V.

Trattative per supplementi agli assegni familiari

Roma, 7 giugno.

Da alcuni giorni si svolgono presso il Ministero del Lavoro riunioni per concretare le linee che dovranno stabilire definitivamente i supplementi assegni familiari già concordati con la Confindustria. Il Ministero, d'accordo con la C. G. I. L., ha convocato i dirigenti degli organismi sindacali allo scopo di estendere i supplementi degli assegni familiari a tutti i lavoratori italiani.

Il giorno 13 avrà luogo presso la Confederazione un convegno di rappresentanti di tutte le Camere del Lavoro al fine di formulare le basi di proposte relative all'adeguamento salariale per i lavoratori del commercio, in conformità a quanto è stato fatto per quelli dell'industria per le perequazioni salariali.

SPORT

Verso il giro di boa

Chiusa la parentesi del referendum e delle elezioni politiche, il campionato riprende il suo corso, e domenica 9 giugno si raggiunge il termine del girone di andata della finali.

In quella specie di normalità di situazione che si era stabilita prima dell'ultima domenica di maggio, le gare di questa giornata non avrebbero rivestito un carattere speciale: sarebbero state considerate come avvenimenti un po' di ordinaria amministrazione. Dopo che tutti i pronostici sono stati gettati un po' a catafascio dall'ultima serie di gare invece, si considerano le cose sotto un altro aspetto, si va tutti più cauti, si torna a pensare che la palla è rotonda e che i soliti proverbi rappresentano l'assodato, ma che i risultati precedenti domenica per numero da una quantità di coefficienti imponderabili.

Così il viaggio del Torino a Livorno, appare, dal punto di vista storico, come un pericolo. Mantenendo, allo stesso con uno strappo muscolare, è appena guarito da una distorsione, se pure sarà disponibile Gabetto, e l'interno sinistro appare un po' misero. Tutto per un punto subito su ritorno, ma un punto che ha spezzato parecchi rapporti. Oramai non c'è più il mito della imbattibilità. E la cosa può rappresentare un vantaggio in due sensi.

Il Milan fa il lungo viaggio a Pari. In condizioni normali avrebbe dovuto ormeggiarsi in partenza come battuto. Ora, se sfodera quell'anno terribile del Meridione le riesce facilissimo di cui ha dato prova contro l'Internazionale due settimane fa, la cosa cambia diametralmente aspetto. Tutto dipende dal grado di forma che saranno capaci di riprodurre i nerazzurri.

A Milano, a riportarci alla situazione delle ventisei maggio, la partita fra l'Internazionale e la Roma sarebbe apparsa la più facile della giornata per la squadra di casa. Ora, chi si fida più con una difesa nerazzurra che comincia a barcollare, con una linea mediana che dà segni di incertezza e con un attacco che funziona soltanto a tratti? E con una Roma che ha finalmente trovato la via della vittoria?

Ma, fra tutte, la gara più incerta è quella di Torino. Qui si incontrano due squadre che domenica hanno fatto scintille. Il Napoli A, per stessa, e per conseguente la miglior squadra meridionale, e la Juventus ha battuto, comunque se è poco, il Torino. E' un confronto che sarebbe stato interessante comunque: ora minaccia di essere il più bello di tutta la giornata. I risultati del 26 maggio fanno sentire il loro effetto. Non tutto il male viene per nuocere!

VITTORIO POZZO.

La Fiorentina ha battuto per 4-0 la squadra del Losanna nel Torneo di Nizza. Hanno segnato nel 1° tempo Prati al 9' e Nicolelli al 36'. Nella ripresa gli svizzeri pareggiavano con due reti segnate da Schridtiger e Amey al 3' e al 25', gli italiani ristabilivano le distanze con Nicolelli al 27' e Gei al 42'.

CINEMA

Spirito allegro, di D. Lean

Gli anni or sono, nel nome di Enrico VIII, il cinema inglese sentì di conquistarsi una sua indipendenza nei confronti di Hollywood. Profuse decine di migliaia di sterline e non vi risparmiò. Una terna all'assalto, ha profuso e profonde altre decine di migliaia di sterline; ma è probabile che questa volta la spunti, sia per l'evidente stanchezza del cinema americano, sia per l'evidentissimo sorpasso, da parte di quello inglese, di non voler dimenticare gli orrori del passato. Il film d'oggi è uno dei suoi più riusciti; e nettamente si stacca dalla sua produzione. Tratto dall'omonima fortunata commedia di Noel Coward, produttore e un po' super-visore lo stesso Coward, il film è innestato con un calmo buon gusto, con un'accentuazione rara, con un'eleganza che di rado mancherà. Il buon gusto sarebbe a priori tradito dal soliti «technicolor»; ma il colore, qui, è «funzionale», come dicevano e forse ancora dicono i giovanotti che la sanno lunga.

Il colore è cioè la reazione di due personaggi, che sono dei trapassati, secondo lo stato civile; degli spiriti, secondo la misura di numero e ben male: degli scapigliati, secondo i cultori di spiritismo. La vicenda s'imperniа infatti sulle... malefatte di una medium di professione, o di un'altra che lo è senza saperlo, finalizzate degli spiriti, ovvero degli scapigliati, è abbastanza facile; assai meno facile il farli poi sparire. Non vi faccio il torto di narrarvi la commedia: che ha anche un po' di una sorpresa, che guasterete. Il gioco, alla fine, un po' stanca: perchè si rivela fino a se stesso, resta sul suo perno, nel vuoto. Ma Coward è Coward, e non gli si può chiedere di essere uno Shaw o un Maeterlinck. Interpretazione ottima di Rex Harrison (ben doppiato da Oreste Cerri), di Constance Cummings, di Kay Hammond; una soprattutto di Margaret Rutherford, una medium impagabile, e dalla maschera che la fa ge nealla di Michel Simon. Il film, che si rivolge a spettatori un po' attenti e scanzonati, dev'essere visto dall'inizio.

m. s.

BORSE

Dall'apertura, lunedì lut, che la tendenza del mercato fosse mutevole, lo dimostra ciò che si aperse quello successivo che, poi, fu di ieri. Alcuni datori potevano l'offerta di alcuni valori di comune loro residenza migliorare le quotazioni. Durante la seduta le domande si intensificarono specialmente per le Ig. Ind., Snia, Montecatini e Viscosa. Tra i minori listi contrattati in questa, anche senza grandi slavamine. Alla compilazione mi hanno i valori più in vista guadagnavano le parte le perdite subite ieri registrando pressi in netta ripresa. La contrazione del mercato di ogni ed il miglioramento dei cambi nell'immediato dopo hanno conferito anche le lievi disposizioni dei giorni scorsi. Cambi ufficiali per l'apertura: Londra 1625, New York 406, Svizzera 1282.

Titoli	Prec.	Att.	Titoli	Prec.	Att.
Cons. 3%	67 80	67 80	Cem.	990	995 —
Rend. 3%	86 —	86 75	Cot.	3025	3045
» 5%	96 —	96 —	Gen.	230	230 —
Redim. 3%	86 75	86 80	Mont.	645	650 —
» 5%	96 —	96 —	Piel.	1050	1060 —
Ben. 5%	96 —	96 —	Rinas.	140	135 —
» 4%	96 —	96 —	Rubat.	1150	1160
Redim. 5%	96 —	96 —	Saiat.	700	770 —
» 4%	96 —	96 —	Saiat.	630	635 —
» 3,50%	96 —	96 —	Sim.	1130	1160
Buoni 5%	96 —	96 —	Tirati	670	680 —
» 4%	96 —	96 —	Ital.	1050	1055 —
» 3%	96 —	96 —	Ansal.	1050	1050 —
Prest. R.	96 —	96 —	Breda	7000	7000
Oro	96 —	96 —	Caud.	1000	1000
Cons.	96 —	96 —	Elba	1000	1000
Ferr.	96 —	96 —	Elec.	1470	1475
Ind.	96 —	96 —	Elettr.	975	1000
Prest.	96 —	96 —	Fiume	1500	1500
Ind.	96 —	96 —	Lanz.	1500	1500
Ind.	96 —	96 —	Ansi	137	134 —
Ind.	96 —	96 —	Ilva	1000	1000
Ind.	96 —	96 —	Ilva p.	1000	1000
Ind.	96 —	96 —	Ligure	1150	1200
Ind.	96 —	96 —	Mont.	1000	1000
Ind.	96 —	96 —	Mont.	1000	1000
Ind.	96 —	96 —	Ansi P.	1015	1000
Ind.	96 —	96 —	Snam	725 50	730 —
Ind.	96 —	96 —	Unica	700	712 —
Ind.	96 —	96 —	Adria	650	—
Ind.	96 —	96 —	Wat.	1700	1700
Ind.	96 —	96 —	Cotoni	710	710 —
Ind.	96 —	96 —	Fiat	1000	1000 —
Ind.	96 —	96 —	Fiat	1000	1007
Ind.	96 —	96 —	Gal.	1000	1000
Ind.	96 —	96 —	Ital.	1000	1000
Ind.	96 —	96 —	Pirelli	1000	1000 —
Ind.	96 —	96 —	Rinas.	1000	1000